

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Gazzetta di Reggio				
18	Gazzetta di Reggio	21/01/2017	<i>"RESTO IN SPAGNA PER LANCIARE IL GIAVELLOTTO"</i>	2
18	Gazzetta di Reggio	21/01/2017	<i>LA "GENERAZIONE ERASMUS" SI RACCONTA</i>	3
Rubrica Resto del Carlino Ed. Reggio				
1	Il Resto del Carlino - Ed. Reggio Emilia	21/01/2017	<i>I RAGAZZI: "ALL'ESTERO INVESTONO SU DI NOI"</i>	4
11	Il Resto del Carlino - Ed. Reggio Emilia	21/01/2017	<i>"A MALTA PER TRE MESI IN UN ASILO, ESPERIENZA BELLISSIMA"</i>	5
11	Il Resto del Carlino - Ed. Reggio Emilia	21/01/2017	<i>"FACEVO IL 'RUNNER' A 600 METRI DA BUCKINGHAM PALACE"</i>	6
11	Il Resto del Carlino - Ed. Reggio Emilia	21/01/2017	<i>"HO IMPARATO ANCHE I MODI DI DIRE CHE MI DICEVANO LE PERSONE ANZIANE"</i>	7
11	Il Resto del Carlino - Ed. Reggio Emilia	21/01/2017	<i>"IL MIO SOGNO: FARE LA MADRELINGUISTA ALL'ESTERO"</i>	8
11	Il Resto del Carlino - Ed. Reggio Emilia	21/01/2017	<i>"LAVORAVO IN UNA START UP CHE CREAVA SOFTWARE PER LE AZIENDE AGRICOLE"</i>	9

«Resto in Spagna per lanciare il giavellotto»

Sara Corradini (Motti): «A La Coruña lavorerò da Zara e mi allenerò con la squadra della scuola»

► REGGIO EMILIA

La generazione Erasmus è quella che viaggia, si mescola, si contamina, ma soprattutto scommette su se stessa.

E sono diversi i ragazzi, naturalmente anche reggiani, che ancora prima di finire le scuole superiori sono partiti per fare un'esperienza all'estero e poi invece si sono fermati ed hanno iniziato una nuova vita in quei paesi, dove avrebbero dovuto restare solo qualche mese. Per lavorare, per praticare il loro sport preferito o perché hanno trovato l'amore. E sono state tante le storie raccontate ieri all'Aula Magna dell'Università di Modena e Reg-

gio dai ragazzi che hanno partecipato ai quattro progetti messi in piedi da Provincia, Comune di Reggio, Camera di Commercio, Fondazione Manodori e Crpa poi confluiti nella Fondazione di progettazione internazionale E35.

Alcune ci hanno colpito particolarmente, come quella di Sara Corradini, studentessa del Motti che è rientrata a Reggio per ripartire subito per la Spagna, dove potrà praticare il lancio del giavellotto allenandosi con la squadra di atletica leggera della scuola che ha frequentato a La Coruña.

E' in quella città che grazie allo stage di formazione, ha

svolto un tirocinio alla reception dell'hotel Zenit ma, ha raccontato, «poco prima di fare rientro in Italia sono stata contattata da un'azienda che seleziona personale per grandi marchi come Zara». Una scelta che le consentirà di lavorare e praticare il suo sport preferito e che ha trovato d'accordo i genitori «Se è quello che vuoi, parti» è stata la loro risposta.

E come è capitato a tanti saranno loro ad andare a trovare la figlia e controllare che tutto vada bene. Altri studenti invece nel corso dello stage hanno svolto lavori ben lontani da quelli a cui li prepara la scuola che stanno frequentando. (r.f.)



Aula gremita per accogliere l'affollatissima "generazione Erasmus"



La "generazione Erasmus" si racconta

Sono stati 318 gli studenti reggiani che hanno svolto tirocini: dalla Germania all'Irlanda, dalla Spagna al Regno Unito

di **Luigi Vinceti**

REGGIO EMILIA

Aula magna dell'ateneo traboccante di folla e di entusiasmo, ieri mattina, dove la "generazione Erasmus" ha raccontato le esperienze vissute viaggiando e lavorando in mezzo mondo.

Storie di giovani che hanno trascorso da uno a tre mesi a contatto con popolazioni diverse, ascoltando lingue parzialmente conosciute, in ambienti e situazioni imprevedibili. Racconti che hanno dimostrato il valore e l'importanza di questi brevi scorcii di lavoro che concorrono e servono ad arricchire il patrimonio personale in vista e nella speranza di future più stabili occupazioni.

Più d'uno ha ammesso, alla fine, che potrebbe tornare là dove ha sperimentato, attraverso i tirocini formativi, quella che potrebbe e dovrebbe essere la sua reale professione.

Reggio brilla per questo im-

pegno che svolge da anni e che nel 2016 ha potuto arricchire grazie ad un finanziamento europeo dell'ammontare di un milione e mezzo di euro.

I lavori, ieri mattina, sono stati aperti dal saluto e dai complimenti del presidente della Provincia, Giammaria Manghi, che alle centinaia di giovani presenti ha portato gli apprezzamenti delle istituzioni insieme alla vice presidente Ilenia Malvasi e all'assessore comunale Raffaella Curioni. Questo scampolo di formazione è un investimento - hanno annotato tutti - rafforza i singoli ma serve a tutta la comunità: è una "cartolina di speranza" che si proietta nel tempo a divenire.

I progetti approvati e realizzati sono stati quattro - ha precisato Martino Soragni il quale guida la Fondazione E 35 che ha ottenuto il sostegno della Comunità Europea - e ciò ha consentito la partecipazione

di 437 studenti, 318 dei quali reggiani. E così Reggio primeggia in campo nazionale per numero di giovani mobilitati fra iscritti alle classi quarte delle medie superiori e neo diplomati. I primi hanno viaggiato (un mese) durante la scorsa estate; gli altri (tre mesi) sono stati impegnati da settembre sino a fine anno. I progetti hanno coinvolto tutte le scuole superiori della nostra provincia oltre agli studenti di Enaip, Cremeria, Its Maker.

Diversi i Paesi nei quali sono stati svolti i tirocini e vanno dalla Germania all'Irlanda, da Malta e Portogallo al Regno Unito, dalla Spagna ai Paesi Bassi. Tanti luoghi diversi ma tutti ugualmente accoglienti nei confronti degli italiani. Come hanno raccontato, infarcendo spesso la narrazione con curiosi aneddoti e singolari esperienze che hanno spesso strappato gli applausi della foltissima platea che gremiva

la sede dell'ateneo reggiano.

Qualche esempio sugli impegni svolti e le destinazioni: **Simone Bertolotti** (dell'Its Nobile) è stato operativo in Irlanda; **Ines Ait Idder** di origine marocchina ma ormai reggianissima (Galvani) in un laboratorio odontotecnico di Malta; **Federica Bertani** (carpigliana del Matilde di Canossa) è stata inserita in una associazione di volontariato del Portogallo; **Paola Bisi** (liceo Gobetti di Scandiano) era occupata in un museo di arte contemporanea spagnolo a La Corugna; **Asia Costi** (Liceo linguistico Canossa) si è impegnata in un Co working space (organizzazione eventi) ad Amsterdam, nei Paesi Bassi; **Massimiliano Cadei** (liceo scientifico D'Arzo) lavorava in un negozio di biciclette nella città inglese di Cardiff.

La fatica è stata da tutti dimenticata mentre sono rimasti, di quei giorni, ricordi incancellabili.

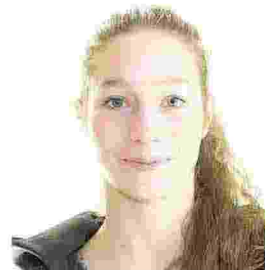
GRIPRODUZIONE RISERVATA



Sono stati 318 gli studenti reggiani che hanno aderito al progetto Erasmus andando a lavorare e studiare all'estero



Ines Aitidder



Federica Barbieri



Asia Costi



Massimiliano Cadei

Generazione Erasmus

I ragazzi: «All'estero investono su di noi»

C. BONI ■ A pag. 7

Ai ragazzi reggiani piace Erasmus: «All'estero investono nei giovani»

L'Italia esce male dal confronto: andarsene può essere una necessità

di CRISTIANA BONI

L'ERBA del vicino è davvero più verde. Almeno ad ascoltare i racconti dei ragazzi reggiani reduci da esperienze di lavoro all'estero dove, hanno raccontato, c'è voglia di insegnare ai giovani, di investire su di loro e di valorizzarne la carriera, non di trattarli come un peso o liquidarli con impieghi precari e senza alcun futuro. Un gap dunque molto pesante per il nostro paese.

A PARLARE sono i protagonisti dei quattro i progetti Erasmus promossi anche grazie alla Provincia, rappresentata dalla vicepresidente Ilenia Malavasi, che hanno coinvolto 228 studenti e 90 neo diplomati. Nato nel 1987, Erasmus, acronimo di European Region Action Scheme for the Mobility of University Students, è un pro-



gramma di mobilità studentesca e fornisce la possibilità a uno studente di fare esperienza di studio e lavoro all'estero. Il nome del programma deriva dall'umanista e teologo olandese che viaggiò per anni in tutta Europa per comprenderne le differenti culture. E i ri-

cordi di un'esperienza unica sono stati il filo conduttore nell'Aula Magna dell'Università di Modena e Reggio dove alcuni degli oltre 300 studenti hanno raccontato la loro esperienza fatta di paure iniziali ma anche fiducia, speranza e legami nuovi, umani e professio-

nali, che cercheranno ora di mettere a frutto. Non per forza all'estero: molti studenti ammettono che vorrebbero lavorare in Italia, paese che amano, ma che offre davvero poco. E allora andare all'estero diventa una necessità più che un sogno.

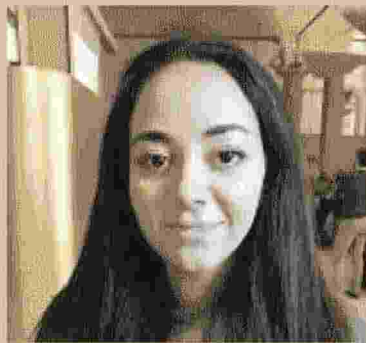
«SI TRATTA di Borse Erasmus per tirocini professionali da un mese per gli studenti delle quarte classi e di tre mesi per i neo diplomati - chiarisce Martino Soragni di Fondazione E35 per la Progettazione Internazionale -. Diversi ragazzi hanno già ricevuto offerte di lavoro dove sono stati impegnati, anzi alcuni di loro hanno proseguito l'esperienza proprio perché hanno iniziato a lavorare dopo il progetto. I riscontri che abbiamo avuto dalle aziende estere sono stati molto positivi, è stata riconosciuta una grande responsabilità e competenza dei ragazzi».

IL FUTURO E L'EUROPA

AMANO IL LORO PAESE, MA SONO DISPOSTI A PARTIRE
MOLTI STUDENTI AMMETTONO CHE VORREBBERO LAVORARE IN ITALIA, PAESE CHE AMANO, MA CHE OFFRE DAVVERO POCO. E SEGNALANO IL GRANDE GAP CHE CI PENALIZZA

SOUAD LABYED

«A Malta per tre mesi
in un asilo,
esperienza bellissima»



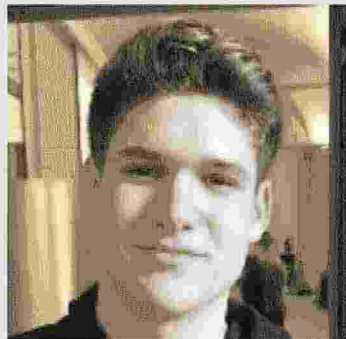
Souad Labyed, 20 anni

SOUAD Labyed, 20 anni, originaria del Marocco, abita a Reggio ed è stata tre mesi a Malta, dove ha fatto l'educatrice in un asilo «Ho frequentato l'indirizzo socio-sanitario del Galvani Iodi e quindi avevo chiesto di poter lavorare in questo settore e coi bimbi. Mi porto a casa tanti contatti e nuove amicizie con ragazzi di tutto il mondo. La difficoltà più grande all'inizio non è stata la lingua, ma doversi arrangiare in tutto, essere lontani dalla famiglia e dagli amici. Quando telefonavo a casa, mio padre era felicissimo, mentre mia madre era più preoccupata. Le persone erano molto gentili e ospitali. Adesso, rientrata in Italia, sto cercando lavoro e non escludo di tornare all'estero se trovo un impiego»



ENRICO PAVESI

«Facevo il 'runner'
a 600 metri da
Buckingham Palace»



Enrico Pavesi, 19 anni

ENRICO Pavesi ha 19 anni è di Modena ed è stato a Londra per tre mesi. «Ho lavorato in un ristorante molto rinomato a 600 metri da Buckingham Palace. Facevo all'inizio solo il 'runner', il cameriere, portavo i piatti. Poi mi hanno messo a contatto diretto con i clienti e lì è stata tosta. Il mio inglese è migliorato moltissimo - racconta Enrico Pavesi - e ho visto come si lavora nei loro ristoranti che sono vere aziende gestiti da manager. Ho lucidato una marea di posate - ammette divertito -, ma è stato bellissimo. Patriottismo è la parola che mi lascia questa esperienza, ho capito quanto valore abbiamo noi italiani e quanto possiamo dare. Vorrei lavorare in Italia, ma voglio fare altre esperienze all'estero per migliorarmi»



«Ho imparato anche i modi di dire che mi dicevano le persone anziane»

ALICE Tesa, 24 anni di Guastalla, è stata tre mesi in Coruna, Spagna, e ha lavorato in una Peluqueria, un Salone di Parrucchieri. Non voleva partire, a convincerla sono stati i suoi professori. «Le mie mansioni erano principalmente la riorganizzazione del negozio, assistenza alla clientela e nell'ultimo periodo ho lavorato proprio come parrucchiera. Mi sono trovata benissimo, come una seconda famiglia. Ho imparato molto bene la lingua e anche i modi di dire che mi raccontavano le persone anziane. Dell'Italia amano molto gli uomini, li pensano i migliori, ma anche le città d'ar-



Alice Tesa, guastallese

te che conoscono molto bene. Dopo questa esperienza ho imparato anche quanto è bella l'Italia. Sto cercando un impiego qui, ma se non dovessi trovare lavoro potrei partire di nuovo. Una cosa ho riscontrato all'estero, che hanno voglia di insegnarti e seguirti».



DEBORA COSTOLI STUDENTESSA DI CASINA DEL BUS PASCAL

«Il mio sogno: fare la madrelinguista all'estero»

DEBORA Costoli (foto) ha 19 anni ed è di Casina. Studentessa dell'indirizzo Relazioni Internazionali per il Marketing al Bus Pascal, è stata a Malta tre mesi. Per lei bilancio positivo. «Ho lavorato come receptionist in un Museo e all'inizio non era la mia aspirazione, ma mi sono ricreduta. Sono molto contenta, anzi lo consiglierò a chi deve partire perché lavorando in un Museo sei a contatto diretto con la cultura

di un luogo. Io ad esempio ho conosciuto la storia dei Cavalieri di Malta. Lavoravo e avevo opportunità di parlare non solo l'inglese ma anche tedesco e francese. Sono cambiata molto dopo questa esperienza, ho abbandonato forse un mio lato infantile e ho imparato a gestirmi. Adesso mi iscriverò a Lettere perché vorrei fare la madrelinguista italiana all'estero, idea che ho maturato dopo questo viaggio»



